



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»

(Dei Verbum,

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola p. 4

Riflessione sui Vangeli

(con l'apporto delle riflessioni di autori vari) p. 5

Prega la Parola giorno per giorno:

(Brani della Liturgia della Parola durante la settimana) p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Is 53,10-11

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.

Seconda lettura: Eb 4,14-16

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.

Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Vangelo: Mc 10,35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, **vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo**». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. **Tra voi però non è così**; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Riflessione:

Nei versetti immediatamente precedenti a questo brano (10,32-44) Gesù accenna per la terza volta alla sua passione (cfr. Mc 8,31; 9,31), anticipando di poco il suo ingresso a Gerusalemme dove troverà la morte. Ciò ci fa capire che Egli è responsabile della scelta del suo atteggiamento interno: *"quando incontriamo un evento spiacevole possiamo decidere di accettarlo per quello che è... non ci mettiamo a litigare con le circostanze della vita. La nostra prima e spontanea reazione può essere un senso di ribellione o di dispiacere ma non appena assumiamo un atteggiamento di accettazione, scopriamo di poter capire meglio ciò che sta capitando, di imparare ciò che le circostanze ci insegnano e di avvantaggiarci di ciò che, nonostante tutto, esse ci offrono... Non si tratta di una rassegnazione passiva e frustrata, nè di approvazione... E' un rinunciare alle pretese infantili, ai sogni a occhi aperti, ai timori irrazionali ed entrare in contatto con i ruvidi contorni della realtà... che rivela ed insegna... perchè solo un atteggiamento di accettazione cosciente [perciò libero] permette di mantenere una chiara consapevolezza delle scelte reali... la nostra crescita avviene soprattutto nella fucina del vivere quotidiano... invece di sopravvivere malamente, sentendoci feriti o frustrati, emergiamo da queste esperienze arricchiti e provvisti di una comprensione più profonda... si tratta dell'accettazione dell'assurdo che può portare a un profondo e benefico abbandono di sé, a un lasciarsi andare senza condizioni... perchè la vera accettazione non ha le nostre aspettative"*¹: **"Non sia fatta la mia, ma la tua volontà"** (Lc 22, 42).

*" Tutto ciò non esclude la lotta ma la subordina ad una visione chiara della realtà"*²; Gesù infatti affronta la sua paura perchè è naturale spaventarsi e neanche Lui ha vissuto questo come una sensazione piacevole: **"Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue"** (Lc 22,44). *"In noi d'altronde convivono due anime... una che è pronta a rischiare... l'altra timorosa e protettiva"*³ ma nella vita di tutti i giorni corriamo rischi se prendiamo delle posizioni: *"rischiamo di perdere la faccia... di essere respinti e umiliati, di fare un brutto sbaglio, di esser presi per folli, di fare una figuraccia. E allora ce ne stiamo fermi e spaventati in un angolino. questa è l'impostazione fobica della vita. E' la vita impostata sulla paura"*⁴. D'altronde nel linguaggio comune il concetto di "rischio" viene inteso come una "sventura" da evitare sempre e comunque.

Questo accade perchè *"a pochi viene in mente che il rischio [dell'assunzione di responsabilità delle scelte] possa essere l'elemento di base della crescita e del rinnovamento personale"*⁵. Per Gesù è così: egli si assume il rischio di quello che dice e fa, del suo modo di pensare la vita, la dignità della persona, il bene comune, il servizio, l'autorità, la pace, l'amore, la giustizia, il diritto, l'obbedienza, il lavoro, la fede. Egli si assume il rischio fisico, emotivo, sociale, intellettuale, in una parola il rischio dell'autenticità mentre se una persona è inautentica, falsa, perde se stessa perchè non ha dalla sua parte la forza della verità e fra lei ed una persona vera c'è la stessa *"differenza tra un fiore di plastica e uno vero"*. Il rischio perciò è legato all'esistenza ed in questo caso al cammino di vita specifico di Gesù.

Porsi continuamente nella condizione di non rischiare ci fa arrendere alle paure, non permette di adottare nuove idee, *"ci porta ad un'immaginaria sicurezza che è l'atrofia di tutte le funzioni, cioè la morte: proprio quello che si cercava di evitare... perchè noi vorremmo una vita indolore e sicura... ed in tutto questo che la nostra rispettabilità fosse al sicuro"*⁶.

Per le nuove generazioni a livello educativo stiamo creando un mondo protetto e illusorio: è colpa sempre degli altri ma facendo questo non comprendiamo che stiamo togliendo loro la possibilità di aumentare la volontà diventando più forti per poter affrontare a viso aperto i rischi che la vita porta con sé, costringendoli a nascondersi dietro la deresponsabilizzazione di coloro che, non essendo più capaci di fare scelte vere nella loro esistenza in qualità di uomini e donne inseriti con varie responsabilità nella vita civile e istituzionale, padri, madri, mogli, mariti, figli, figlie, vivono l'assunzione della responsabilità delle proprie scelte come un male da evitare a tutti i costi, atteggiamento questo che è profondamente infantile ed in ciò costringiamo anche le nuove

¹ Cfr. *Crescere. Teoria e pratica della psicosintesi*, P. Ferrucci, Casa Editrice l'Astrolabio, pp. 99-100.102.

² ID, p. 99.

³ Cfr. *La Nuova Volontà*, P. Ferrucci, Casa Editrice l'Astrolabio, p. 192.

⁴ ID, p. 194.

⁵ ID.

⁶ ID, p. 199.

generazioni a passare la vita in quel modo. *"In realtà la vita è una battaglia che richiede sforzo, attenzione, volontà, coraggio... La difficoltà è insita nella struttura stessa della vita ed è il coraggio la qualità che più ci serve per sopravvivere"*⁷.

Per questo abbiamo bisogno del Vangelo perchè Gesù ci parla chiedendoci di *"tener presente a noi stessi il senso di ciò che sta accadendo e lo scopo di ciò che facciamo... Possiamo affrontare molti rischi se sappiamo di farlo per una ragione per cui valga la pena: l'amore di una persona, uno scopo da raggiungere, un principio ideale, anche un guadagno, uno sviluppo cruciale nella nostra vita, o semplicemente riuscire a tirare avanti"*⁸ e tutto questo imparando a "respirare" perchè il coraggio è un'affermazione di vita e porta con sé oltre che un cambiamento nella vita stessa, una rigenerazione psicologica e spirituale e se ci pensiamo il singolo atto di coraggio di Gesù ha cambiato la storia e noi con essa.

I discepoli dicendo a Gesù: **"Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo... Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra"** mostrano di voler raggiungere una meta ambita, che in questo caso consiste nel desiderio di prendere posto in cielo per l'eternità al suo fianco, senza faticare nè accettando di assumere la responsabilità personale delle decisioni che portano a questa meta, senza chiedersi se sono in grado di **"bere il calice"** che Gesù stesso beve. Egli infatti risponde loro: **"Voi non sapete quello che chiedete"**, sta implicitamente chiedendo se sanno di che cosa stanno parlando: la loro volontà personale non è in sintonia con la volontà del Padre e la loro autorealizzazione esclude in quel momento una motivazione superiore; essi mettono in atto gli impulsi e le esigenze che riguardano la gratificazione delle normali esigenze personali, dei livelli inferiore e medio della vita tanto che anche in 9,33-34 disputano su chi fosse il più grande.

Per questo Gesù fa quell'affermazione perchè la loro richiesta li sottrae al "rischio" della crescita personale, anzi, è in opposizione ad essa. Gli apostoli hanno ridotto la missione del Figlio al livello personale, a quello in cui loro credono o non credono forse perchè nel corso della loro vita si sono adeguati a vivere al livello ordinario, non concedendosi altre possibilità rispetto a quelli visibili in superficie. Essi pianificano l'ascesa al potere capovolgendo il messaggio del Regno. In realtà Gesù li ha scelti "perchè siano segno unitario di un potere che è "antipotere", fondato sul dono totale di sé". *"Gesù ha esplicitamente proibito di comportarsi nelle cose di Dio nello stesso modo vanitoso, presuntuoso, avido di potere e rispettabile che si riscontra nelle altre questioni della vita pubblica"*⁹ (cfr. Lc 22,24-30). La vita che viene da Dio è quella che rifiuta ogni pretesa di potere *"affinchè diventi efficace il più naturalmente possibile il potere che spetta a Dio nel cuore di una persona... a desiderare il potere sono spesso le persone di meno valore ed è regolarmente un danno per tutti quando ci si sottomette loro"*¹⁰; sono coloro che mentre proclamano doveri e diritti morali si avvantaggiano delle loro posizioni ma Gesù ha permesso soltanto di "servire", non di dominare.

Sta a noi decidere cosa fare del nostro "potere", a qualunque livello ci troviamo a partire dal potere che l'amore ha sul cuore delle persone. Spesso sono coloro che non sono consapevoli delle proprie forze e dei propri limiti che vogliono prevalere, utilizzano il potere per poter mettersi nella condizione di non essere messe in discussione, per poter "controllare". Questo atteggiamento è l'opposto dell'umiltà che *"consiste nel non essere programmati per trionfare. Una persona umile non ha bisogno di vincere per giustificare la propria esistenza"*¹¹, comprende che se non impegna tutte le sue energie affinchè gli altri abbiano l'immagine di ciò che in realtà non è, può in realtà permettersi di essere ciò che è veramente, di essere se stesso. I ruoli d'altronde sono ciò che in noi c'è già di prevedibile, essi ci danno una forza illusoria e aiutano a nascondere i nostri limiti, le fragilità. Dobbiamo domandarci se vogliamo essere il "capo" perchè riteniamo di avere una tale ricchezza in umanità da poter mettere a servizio o perchè così ci garantiamo il fatto di non essere più fra coloro che devono assumere il ruolo di "poveri diavoli" per accontentare il capo, anzi, abbiamo i suoi stessi privilegi e questo ci fa credere "di avere un destino che non è sottoposto alle leggi comuni"¹².

Non è quello che accade in politica quando un incarico viene considerato il tempo opportuno per accumulare privilegi e potere? Per questo spesso la politica non fa il suo servizio, perchè tutte le energie delle persone che pensano in questo modo sono concentrate su quella meta e non hanno forze per ciò che conta davvero. Domandiamoci con quali tipologie di persone vogliamo avere a che fare: i "poveri diavoli" o i "capi"? E'

⁷ ID, p. 200.

⁸ ID, p. 204.

⁹ Cfr. *Il Vangelo di Marco*, E. Drewermann, Editrice Queriniana, p. 314.

¹⁰ ID, p. 315.316.

¹¹ Cfr. *La forza della gentilezza*, P. Ferrucci, p. 102.

¹² ID, p. 106.

in gioco ciò che siamo perchè chi è obbligato a farsi valere non sa godere del rapporto con gli altri, la sua gentilezza rischia sempre di essere condiscendenza per fini personali.

Questo vangelo ci fa capire che non ci siamo solo noi, ci sono anche gli altri e questo in teoria lo sappiamo ma occorre vedere quanto lo mettiamo in pratica. Confessiamo mai questo bisogno di "potere" sugli altri, questa convinzione della quale in molti casi non siamo consapevoli di non dover sottostare alle leggi che altri devono osservare? Ci succede mai di parcheggiare in modo tale da tenere due spazi invece di uno? Oppure mettere la nostra borsa sul sedile accanto al nostro quando c'è un treno affollato senza preoccuparci che ci sono persone in piedi? Potremmo invitare qualcuno a sedersi accanto a noi con un gesto gentile ma la "gentilezza" spesso è contraria al potere perchè quest'ultimo è autoreferenziale. Perdiamo la reale misura con noi stessi, con la vita, *"accaparrandoci cibo più di quanto il ventre può contenere, illudendoci di rendere l'esistenza sicura riempiendola al di là di ciò che realmente serve per vivere"*¹³.

Anche gli apostoli mostrano avidità e orgoglio che racchiudono intorno all'ego tutto lo spazio dell'essere per cui non c'è più nè l'Altro, nè l'altro ma soltanto l'io assoluto¹⁴. Giacomo e Giovanni infatti nel dialogo con Gesù escludono gli altri apostoli i quali si indignano con loro. Gesù prende occasione da questo episodio per mostrare loro che nel momento in cui si identificano con i loro bisogni rischiano di comportarsi come **"i governanti delle nazioni"** ma fra di essi non deve essere "così". Alla domanda di Giacomo e Giovanni non corrisponde una coerente scelta di vita: *"è piuttosto un rapporto possessivo con Dio che tende ad assimilare il dono di Dio a se stesso... ma non si può afferrare Dio come si prende in mano un pezzo di pane. Non si può bere lo Spirito come un bicchiere d'acqua"*¹⁵. Occorre che avvenga il passaggio dal bisogno al desiderio, che abbia espressione l'autentica preghiera di domanda "in cui il credente innalza il suo bisogno e lo trasfigura in desiderio, producendo un cambiamento di atteggiamento che permetta di ridare il primo posto al desiderio di Dio, mantenendo la qualità della vita e delle relazioni a servizio della logica del dono e della comunione"¹⁶.

Ciò che non permette agli apostoli di comprendere di cosa in realtà stanno parlando, di non saper domandare è il fatto che in quel momento si sono posti nella condizione di non attendere il nutrimento della Parola, si sono dati il "cibo" da soli, hanno perduto l'esperienza primordiale della "fame", nella quale si percepisce la dipendenza da qualcosa al di fuori di noi, momento nel quale ci rendiamo conto che non possediamo la vita in noi stessi¹⁷. E' l'esperienza della "fame" che ci permette di porci la domanda giusta, cioè da che cosa dipende la nostra vita e facendo questo abbiamo la possibilità di aprirci alla ricerca di ciò che dà nuovamente senso alla vita che, nel caso degli apostoli, non è la ricerca del potere. Giacomo e Giovanni non hanno saputo ascoltare perciò le loro domande sono vuote.

E' l'umiltà che *"ci mette nella condizione di imparare... ci aiuta ad accontentarci di ciò che la vita ci dà. Ci fa toccare con mano la realtà così com'è... Non devo dimostrare di essere migliore di nessuno... ci sono anche gli altri con i loro bisogni, le loro realtà, le loro speranze e i loro drammi... Capire e sentire questo ci rende capaci di essere al nostro posto e di fare posto agli altri"*¹⁸.

¹³ Cfr. *Ingordigia*, Adalberto Piovano.

¹⁴ ID, p. 45.

¹⁵ ID, p. 74.75.

¹⁶ ID, pp. 78.79.

¹⁷ ID, p. 110.

¹⁸ Cfr. *La forza della gentilezza*, P. Ferrucci, p. 108.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la settimana. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 18

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 53,10-11 / Sal 32 / Eb 4,14-16 / Mc 10,35-45

Lunedì 19

Rm 4,20-25 / Lc 1 / Lc 12,13-21

Martedì 20

Rm 5,12.15.17-19.20-21 / Sal 39 / Lc 12,35-38

Mercoledì 21

Rm 6,12-18 / Sal 123 / Lc 12,39-48

Giovedì 22

Rm 6,19-23 / Sal 1 / Lc 12,49-53

Venerdì 23

Rm 7,18-25 / Sal 118 / Lc 12,54-59

Sabato 24

Rm 8,1-11 / Sal 23 / Lc 13,1-9

Domenica 25

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ger 31,7-9 / Sal 125 / Eb 5,1-6 / Mc 10,46-52